

CASA CAPITOLARE
S. Giovanni Bosco
TORINO

Torino, 24 febbraio 1942.



Carissimi Confratelli,
il Signore è venuto a visitare questa Casa ed a cogliervi, per il Cielo, l'Anima del caro Confratello

Sac. ANTONIO PRANDO

Una fiera bronco-polmonite, ribelle ad ogni cura, ebbe ragione della sua gracile costituzione: dopo nove giorni di sofferenze, spirava santamente la mattina del 18 u. s. in età di 57 anni, dopo 41 anno di professione e 32 di sacerdozio.

Era nato a Costanzana (Vercelli) da piissimi genitori. Tra le pareti domestiche, sotto l'occhio vigile della mamma, crebbe con sembianze e costumi angelici; solo per tenerlo lontano dal male e perchè non fosse guasto da cattive compagnie, la mamma si rassegnò al distacco e lo collocò, a 10 anni, nel Collegio Salesiano di Borgo S. Martino. Vi trascorse sei anni compiendo le Elementari superiori e tutto il Ginnasio: serenità costante, pietà soda, esattezza nel compimento dei doveri, carità fraterna e servizievole furono le virtù abituali in Lui fin da quei primi anni, che lo rendevano, fra i compagni, oggetto di ammirazione e di santa invidia. In un cuore così ben preparato cadde e germogliò il dono della vocazione sacerdotale salesiana. Con quanta commozione il buon giovanetto ascoltò e assecondò questa generosa aspirazione! Confidato il suo segreto alla mamma, incontrò qualche difficoltà: la piissima genitrice, per accertarsi che non si trattasse di una semplice velleità giovanile o fervore momentaneo si mostrò contraria, ma Antonio con filiale insistenza e con ingenua assicurazione dissipò dalla mente di lei ogni dubbio e timore.

Fece il suo ingresso al Noviziato nel settembre del 1900. Non è esage-

razione affermare che il suo fervore di pietà era ammirevole, che la sua umiltà e docilità era così perfetta da far pensare a quanto leggiamo dei nostri modelli di perfezione D. Beltrami, D. Czartorisky e tanti altri. Così al termine della prova, con gran gioia dell'animo suo, poté fare la prima professione. Dico con gran gioia, anche perchè temeva sempre che la sua debole salute fosse impedimento ad entrare in Congregazione.

Della sodezza e stabilità nella vocazione D. Prando diede ripetute prove. Per due volte, cioè dopo il Noviziato e dopo il Triennio, dietro insistenze della mamma, i Superiori gli concessero di ritornare in famiglia per rinfancare la debole salute, tale anzi da destare serie preoccupazioni. Ma il buon Religioso, appena gli era permesso, ritornava all'amata Congregazione con giubilo, senza il minimo rincrescimento nell'abbandonare gli agi della famiglia.

D. Giulio Barberis, allora Ispettore, che durante il Noviziato di D. Prando, ne aveva conosciuto le singolari virtù, lo chiamò qui all'Oratorio, come suo Segretario. Vi fu chi, vedendo lui, ricordò il Servo di Dio D. Andrea Beltrami, da pochi anni volato al Cielo. Lo rassomigliava un po' nell'aspetto, nella statura e, più che tutto, nella pietà, nella carità servizievole, nella serenità e giovialità dei modi. Qualcuno anzi pensò che il venerato D. Barberis chiamando accanto a sè il chierico Prando lo avesse scelto perchè, oltre a possedere le doti convenienti, gli ricordava il suo santo Novizio.

Certo che D. Prando ben corrispose alle aspettative, perchè rimase, da allora, sempre al fianco di D. Barberis finchè fu Ispettore e poi per tutto il tempo in cui quel nostro amato Superiore fu Catechista Generale della Congregazione.

Emulo delle virtù di D. Beltrami, doveva purtroppo imitarlo anche nelle sofferenze, le quali, benchè meno gravi ed appariscenti, lo tenevano sempre in ansia circa il suo avvenire e gli ingeneravano il timore di non poter raggiungere la sospirata mèta del Sacerdozio.

Compiuto regolarmente il tirocinio pratico e rimesso sufficientemente in salute, nel 1908 fu mandato a Foglizzo, dove con esemplare impegno proseguì lo studio della Teologia.

Dopo la sua Ordinazione sacerdotale, avvenuta il 24 settembre 1910 a Valsalce, dalla fiducia di D. Giulio Barberis eletto Direttore Spirituale della Congregazione, fu chiamato all'Ufficio di Segretario; mansione importante e delicatissima, nella quale rimase fino alla morte, aggiungendo al compimento inappuntabile dei suoi doveri una feconda opera di apostolato ed edificanti esempi di virtù.

Fedelissimo al suo dovere, preciso all'orario, instancabile nel lavoro, in trentacinque anni non conobbe vacanze.

Sempre a disposizione di tutti, chiunque fosse colui che a lui ricorreva per consiglio, per aiuto, per incoraggiamento. Quello che maggiormente edificava, scrive un Confratello, era la calma abituale del suo spirito, sempre presente a sè stesso, sempre coerente alla pietà che gli traspariva da tutta la persona.

Il suo poté sembrare un atteggiamento naturale, quasi non sentisse i disagi della vita comune e non si avvedesse delle miserie e dei difetti delle

persone. Egli invece vedeva e sentiva ma sapeva tacere, compatire, non si permetteva di giudicare i suoi Confrateli e offriva generosamente al Signore quanto poteva procurargli noia o sofferenza.

Era poi così ordinato in ogni cosa, che reggeva ad un lavoro continuo, intenso, metodico, che gli permetteva di soddisfare a tutti i doveri di ufficio e di compiere un prezioso apostolato quotidiano nel sacro ministero, fino alla direzione intima, che svolgeva con discrezione, prudenza e saggezza pratica tra le più formative. Egli traduceva in atto la scuola del venerato D. Piscetta ai cui insegnamenti ed esempi si era formato e dava alle anime una soda formazione.

La sua conversazione era calma, cordiale, incoraggiante sempre. Sapeva ravvivarla con tanti episodi di Superiori e Confratelli antichi; era ricca di esperienza sacerdotale, resa ancor più efficace da uno studio profondo della morale. Era umile e senza pretese; schivava di parlare di sé. Dopo aver incoraggiato un Confratello alla predicazione, egli che non poteva vociferare a lungo, aggiungeva con umiltà: — A me il Signore non ha concesso questo dono!

Per ben venticinque anni fu l'assiduo cappellano dell'Infermeria dell'Oratorio e le parole non valgono a mettere in rilievo l'opera sua presso Confratelli, giovani, famigli ammalati che serberanno per lui sempre viva riconoscenza.

Continuò la tradizione di D. Cagliero e di altri primi Salesiani nel prestare l'assistenza religiosa a Istituti femminili: preziosa guida spirituale, seppe far conoscere e gustare a molte e molte anime il tesoro della vocazione religiosa.

Era notissimo il suo culto per la Musica Sacra e per il Canto Gregoriano in specie: fu apprezzato insegnante all'Istituto Teologico della Crocetta e alla Scuola Ceciliana di Torino. Aveva una competenza e un buon gusto non comuni, ma sopra tutto intendeva la musica come educazione alla vera pietà, come espressione di devozione, di preghiera. Donde il suo squisito senso liturgico.

Con gioia aveva assunto anche l'incarico di Vice-Postulatore delle Cause dei nostri Servi di Dio e stava preparando, in questo anno centenario della nascita di Savio Domenico un programma di attività, intesa a propagare viepiù la devozione all'angelico giovanetto, ma la morte troncò ogni suo disegno.

Nel segreto del suo cuore, già il caro Confratello vi si preparava...

Che avesse avuto qualche intimo presentimento della sua prossima fine?... Ce lo fa supporre l'ordine lasciato nella sua cameretta, nel suo ufficio...

Alla vigilia della grave malattia, una persona che ebbe con lui un ultimo colloquio, rimase impressionata dalle infocate espressioni con cui aveva parlato della Patria Celeste e dell'ultima frase di congedo: Prepariamoci...

L'indomani, 9 febbraio, dopo una notte agitata, volle celebrare la Santa Messa, ma con grande sforzo poté arrivare al termine. Subito dopo si coricò con sintomi gravissimi di bronco-polmonite, ed egli, fin dal primo giorno, conscio della gravità, si preparò al supremo sacrificio.

Edificante anche nella malattia: tranquillità perfetta, pazienza inalterabile, unione continua col Signore pur non potendo recitare preghiere speciali. La penultima notte sopportò silenziosamente il crudele tormento della

sete, accresciuto da altissima febbre, per non privarsi della Santa Comunione l'indomani. E fu il giorno in cui Gesù andò a Lui due volte, perchè nel pomeriggio chiese il S. Viatico: — Lo desidero di giorno, disse, pubblicamente... — E alla presenza dei Confratelli ricevette pure, con edificante pietà, l'Estrema Unzione.

Nelle ultime ore dolorose di agonia fu amorevolmente assistito dal Rev.mo Sig. D. Pietro Tirone, Direttore Spirituale della Congregazione: al suono dell'Ave Maria, la mattina del 18, quando gli astanti recitarono l'*Angelus*, aprì gli occhi, atteggiò le labbra ad un sorriso per salutare la Vergine Santa e poco dopo, tranquillo e sereno si addormentò nel Signore.

Ai funerali, svoltisi il 19 febbraio nella Basilica di Maria SS. Ausiliatrice, celebrò la S. Messa solenne il Rev.mo Sig. D. Tirone e alle esequie, alle ore 14, celebrò lo stesso veneratissimo Rettor Maggiore, Sig. D. Ricaldone. Poi la salma, per volontà dei parenti, fu trasportata a Costanzana, ove venne tumulata nella tomba di famiglia e nelle solenni onoranze celebrate il 20 febbraio al paese nativo, la popolazione, che tante volte aveva sperimentato la saggezza e bontà di D. Prando, gli diede unanime prova della stima ed affetto che gli portava.

Cari Confratelli: molto ancora vi sarebbe da dire in lode del caro Defunto, ma per non oltrepassare i limiti di una lettera necrologica, concluderò riportando alcuni periodi con cui il suo Catechista di Noviziato riassume le virtù del caro Estinto: «D. Prando ha saputo conservarsi fino all'ultimo giorno della sua vita umile e semplice, delicatissimo di coscienza, salesianamente pio ed osservante della Regola, come quando, da novizio, era classificato esemplare tra i migliori. L'ho seguito da vicino durante l'anno di prova, 42 anni fa: ho avuto molte occasioni di apprezzarne la bontà cortese, lo spirito di lavoro e l'intenso amore alla Congregazione; durante la malattia ho ammirato la serenità con la quale si preparava al gran passo e l'esempio di rassegnazione che dava ai Confratelli che lo visitavano.

La sua figura rimarrà nel pensiero di quanti lo conobbero, come quella di un Sacerdote modello e di un ferventissimo Religioso ».

Procuriamo di meritare anche noi un sì bell'elogio, imitando le virtù del caro Defunto ed intanto ricordiamolo fraternamente nelle nostre preghiere.

Pregate pure per questa Casa e per il vostro aff.mo in C. J.

Sac. RUBEN UGUCCIONI
Direttore.

Dati pel necrologio:

Sac. Antonio Prando, n. a Costanzana (Vercelli), morto all'Oratorio (Casa Capitolare) il 18 febbraio 1942, a 57 anni di età, 41 di professione e 32 di sacerdozio.